

mercoledì 14 novembre 2001

in scena

rUnità 23

festival

L'ITALIA A CITTA' DEL CAPO CON MUCCINO, LIZZANI & CO. Il cinema italiano parteciperà quest'anno all'International Film Festival di Città del Capo e allo Sthengi Film Market, fino al 19 novembre. Verranno proposti sia film di giovani autori che di quelli più noti, da *I cento passi* di Marco Tullio Giordana a *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, a *Placido Rizzotto* di Pasquale Scimeca. Carlo Lizzani parteciperà con due opere tra documentario e narrativa: il film *Rossellini e Visconti*. L'Anac curerà il Convegno Internazionale *Il Cinema tra globalizzazione e diversità culturale* e illustrerà l'esperienza del film collettivo girato a Genova durante il G8.

pol spot

CARO CHIAMBRETTI, MA NON LO SAI CHE LA PUBBLICITÀ HA LA CODA DI PAGLIA?

Roberto Gorla

La pubblicità è un potere forte. Non si sa bene che posto occupi in graduatoria: se dopo la stampa e la televisione o prima di tutte e due. Fatto sta che come tutti i poteri forti, non ama essere messa in discussione. Così quando si rende conto che i consumi calano, gli indici d'ascolto dei programmi tv precipitano e gli stessi caricamenti pubblicitari diventano una buona occasione per andare a fare pipì, nemmeno la sfiora il dubbio che in qualche modo le si possa attribuire una qualche responsabilità. Si cerca invece un bel colpo, possibilmente da recuperarsi fra i poteri un po' meno forti, che non si sa mai, e se lo impagina con una bella croce addosso sul banco degli imputati. Dal variegato e possibile casting dei plausibili responsabili la parte è stata affidata a Piero Chiambretti, reo di

una trasmissione che va in onda quando si va a nanna e che forse proprio perché giudicata sul limite del sonno non ci era sembrata poi così terrificata. Ma tant'è. A prescindere dal programma di Chiambretti, non è però da oggi che la televisione pare ingegnarsi nel tentativo di rincoglimento del telespettatore. Sono almeno vent'anni. Ed in questi vent'anni, salvo rare eccezioni, è scaduta a tal punto di qualità, da far apparire la tanto vituperata televisione di Stato dell'epoca democristiana una cornucopia di capolavori e di cultura. Eppure, in questo suo naufragare nel mare della dabbennaggine, la televisione non è mai stata sola, ma è stata accompagnata, sostenuta e soprattutto finanziata dalla pubblicità. Quasi una decina d'anni fa, su una rivista di pubblicità, scrissi che la qualità

televisiva era ormai giunta a livelli talmente infimi che l'unico spettacolo decente che ci si potesse trovare era quello che si costruiva il telespettatore facendo zapping. «Stasera va in onda lo zapping», fu il titolo che diedi al pezzo che, nel mondo degli addetti ai lavori, suscitò la stessa eco di un peto nella tempesta. Mi lascia un po' perplesso che oggi ci si sgomenti davanti alla caduta degli indici d'ascolto che era scontato prevedere. A meno di considerare i telespettatori quel «parco buoi» privo di autodeterminazione, pensato dai pubblicitari secondo Chiambretti. Se la televisione piange, la pubblicità ha però poco da ridere. Salvo il consolidamento di nuovi mezzi di comunicazione che nonostante le premesse sembra ancora lontano, la televisione è ancora il principale veicolo per

la pubblicità, dalla quale dipende il meccanismo dei consumi, dal quale dipende il nostro sistema economico, dal quale dipende il nostro benessere, così come lo intendiamo oggi. La pubblicità ha il dovere di richiedere alla televisione di elevare la qualità dei programmi, ma questo dovere lo ha sempre avuto. E non solo per preservare gli indici di ascolto, ma soprattutto per rispetto di se stessa, dato che non c'è indice d'ascolto, per quanto elevato, che giustifichi l'essere inseriti in un programma imbecille. Nel frattempo la pubblicità potrebbe cominciare a guardare con occhio critico quanto, a sua volta, propone al telespettatore. Così che nella sfida a chi ottiene più ascolti, lanciata da Chiambretti ai pubblicitari, il buon Chiambretti non vinca a mani basse.

Forza Moretti, sei quasi tutti noi

«La stanza del figlio» designato a rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar

“Dopo la Palma d'oro a Cannes, il film dovrà combattere per entrare nella cinquina

Alberto Crespi

ROMA La stanza del figlio rappresenterà l'Italia nella corsa agli Oscar: la notizia era scontata, anche se *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino e *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek sarebbero potuti essere concorrenti pericolosi per il film di Nanni Moretti. L'italo-turco ha sicuramente pagato il fatto di non avere una distribuzione americana, mentre Muccino - l'altro grande successo di pubblico del 2001 - avrà altre occasioni, soprattutto se il suo rapporto di lavoro con la Miramax andrà a buon fine. Magari parteciperà, fra qualche anno, con un film americano.

Ricordiamo in due parole il meccanismo: i film candidati all'Oscar per il miglior film in lingua straniera vengono nominati dalle associazioni dei produttori dei singoli paesi. Spettava dunque ai produttori italiani, riuniti a consesso: la scelta è caduta su *La stanza del figlio*, che nel corso del 2001 ha già conquistato la prestigiosa Palma d'Oro di Cannes. Ora il film di Moretti dovrà superare la laboriosa trafila della selezione: arrivare alla cinquina non è mai scontato, ma Nanni dovrebbe farcela, per tre buoni motivi. Il primo: la Palma di Cannes è l'unico premio dei festival europei che a Hollywood conti qualcosa. Il secondo: Moretti è stato di recente in America per presenziare a rassegne dei suoi film, quindi il mondo del cinema americano dovrebbe aver memorizzato la sua faccia. Il terzo: *La stanza del figlio* è distribuito in America dalla Miramax, che è poi - si veda anche il caso di Muccino - l'unica major hollywoodiana sinceramente interessata ai film europei, e al tempo stesso abbastanza potente per promuoverli nel modo dovuto.

La Miramax dei fratelli Weinstein, già artefice del trionfo all'Oscar di Roberto Benigni, è il vero burattinaio che manovrerà i fili dell'Oscar 2001 per quanto riguarda i film stranieri (anche se sarà bene ribadire che la categoria parla di «lingua straniera»: i film inglesi o irlandesi o australiani o comunque girati in inglese concorrono agli Oscar «veri»). Distribuisce anche la commedia francese *Le fabuleux destin d'Amélie Poulain*, di Jean-Pierre Jeunet, e il brasiliano *Abril despedacado* di Walter Salles, passato in concorso a Venezia. Soprattutto il francese potrebbe rivelarsi un rivale formidabile: in patria ha avuto un immenso successo di pubblico (e il festival di Cannes è stato sbertucciato per non averlo preso in concorso), e si mormora che la Miramax sta talmente convinta del suo potenziale sul mercato Usa da puntare a candidarlo anche nelle categorie principali, come avvenne per *La vita è bella*. Se così dovesse accadere, sconfiggerlo nella categoria



Nanni Moretti in una scena di «La stanza del figlio»

A Nanni potrebbe dare del filo da torcere il film francese di Jean-Pierre Jeunet. Ma le carte sono in mano alla Miramax

del film straniero diventerebbe problematico: la storia recente degli Oscar insegna che quando un film non americano esce nei circuiti normali, e viene candidato in molte categorie, magari non vince molti Oscar «pesanti» ma diviene praticamente imbattibile fra i film stranieri. È successo a Benigni ed è successo a *La tigre e il drago* di Ang Lee. La verità, quindi, è che per azzeccare il vincitore bisognerebbe essere nella testa (e negli uffici contabili) dei fratel-

l'evidenziato che il meraviglioso lavoro di ricostruzione storica sul personaggio di Giovanni delle Bande Nere non è «arrivato» al pubblico internazionale, e la scelta di Olmi (autoescluso dalla corsa alla statuetta) lo ha ribadito. *La stanza del figlio* meritava: raccontando la storia di un lutto familiare con sguardo asciutto e partecipe, Moretti ha saputo parlare a tutti, in Italia e altrove. Il film è bello, potente e soprattutto universale: gli americani non avrebbero

Su Nanni il governo si «spacca»

Consensi praticamente unanimi dal mondo del cinema arrivano per la candidatura all'Oscar di *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Ma anche qualche voce fuori dal coro, come quelle di Vittorio Sgarbi, Giuliano Ferrara e il regista Silvano Agosti. Ermanno Olmi ritiene che «oltre alle ragioni affettive e alla mia stima per Nanni Moretti, *La stanza del figlio* sia in questo momento il titolo più idoneo per la kermesse dell'Oscar». Il presidente dell'Anica, Fulvio Lucisano dice che è un film che onora il cinema italiano e si dice «convinto che ci sia con Moretti la possibilità di riportare l'Oscar straniero in Italia». Il sottosegretario Nicola Bono, che ha la delega per il cinema, ha sottolineato come «quest'anno fossero molti i film titolati per concorrere all'Oscar, ma certo quello di Moretti, che ha già ottenuto prestigiosi riconoscimenti, potrà rappresentare degnamente l'Italia». Marco Tullio Giordana aggiunge: «Gli auguro di vincere, io l'anno scorso non ce l'ho fatta. È una competizione dura. Sono molto contento che l'Italia sia rappresentata da questo film e da lui come persona: un italiano molto particolare, non ammiccante e non complacente. Tutto il contrario dell'italiano che oggi viene smerciato all'estero». Di opposto avviso Giuliano Ferrara che lapidario dice: «È una tragedia nazionale». Più diplomatico il sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi. Dice che tiferà Moretti «come italiano» anche se, aggiunge «non come ammiratore». Critico è anche Silvano Agosti, secondo cui *La stanza del figlio* «è un bellissimo film da domenica pomeriggio, ma col cinema non ha nessun rapporto».

li Weinstein: vincerà il film che loro decideranno di «pompare». Perché l'Oscar non si conquista senza un grosso investimento promozionale: il caso di *Mediterraneo*, che batté un capolavoro come *Lanterne rosse* grazie al poderoso spiegamento di forze di Cecchi Gori (allora poteva permetterselo), lo ha ampiamente dimostrato.

Queste considerazioni, che Nanni Moretti conosce benissimo e che probabilmente lo lasciano indifferente, non inficiano la giustezza della scelta italiana. Un solo film, nel 2001, ha ottenuto risultati artistici degni di Moretti, e si tratta del *Mestiere delle armi* di Olmi: il risultato cannese ha però

mai capito film come *Caro diario* e *Aprile*, ma sono sicuramente in grado di apprezzare *La stanza del figlio*, soprattutto in un momento storico in cui il lutto ha così profondamente invaso e permeato le loro vite.

Speriamo solo che a Hollywood nessuno ricordi le ripetute dichiarazioni di disistima che Moretti ha disseminato in anni e anni d'interviste. Speriamo che non abbiano sentito le invettive (ingiuste) rivolte a *Henry pioggia di sangue* di John McNaughton e a *Strange Days* di Kathryn Bigelow (per altro due registi che a Hollywood hanno i loro problemi: praticamente non li fanno più lavorare). Speriamo non rammentino ciò che Nanni disse a Venezia, quando portò al Lido *Palombella rossa*. Qualcuno gli chiese se non fosse preoccupato del fatto che in America nessuno potesse capire quel film sulla crisi della sinistra, e lui rispose: «Io ho tanti problemi, ma se c'è un problema che non ho, è quello di domandarmi cosa pensa l'America dei miei film». Ora, questo problema - si fa per dire - ce l'ha. Sarà interessante vedere se Nanni si piegherà alle esigenze promozionali, e come Benigni andrà a Hollywood e parteciperà a tutti i party e bacerà tutte le star facendo finta di amarle e di conoscerle tutte (che è poi il modo, ruffiano e geniale, con il quale Roberto ha stregato Hollywood per poi fuggire con il malloppo e farsi *Pinocchio* a modo suo, a Terni e senza i divi americani che avrebbero voluto imporgli). Conoscendolo, dubitiamo. Ma non si sa mai.

E comunque, un problema è già risolto: per motivi imperscrutabili l'Iran non ha candidato *Viaggio a Kandahar* di Mohsen Makhmalbaf, che per motivi politici avrebbe anche potuto vincere a mani basse. Un autogol, grazie al quale Nanni parte da 1-0. Ma la partita la giocano in tanti, e se dovesse diventare un derby Italia-Francia i precedenti calcistici non sono tranquillizzanti.

fatti, non parole

PIPPO GIURA: BOB DYLAN

SARÀ A SANREMO «Bob Dylan? Salirà sul palcoscenico dell'Ariston». La conferma viene direttamente da Pippo Baudo, che aggiunge: «Dylan ha visto il video di Bruce Springsteen (ospite al Festival del 1996, presentato anche allora da Baudo, ndr) ed è rimasto colpito - ha detto Baudo - Ha anche aggiunto "Se c'è stato lui a Sanremo posso esserci anch'io". Ma Dylan non sarà l'unico superospite. Anche Mick Jagger si è detto disponibile. Devo però aggiungere che non è nello stile della mia organizzazione preoccuparsi della partecipazione di superospiti stranieri, ma di promuovere nel modo più consona la vetrina della canzone italiana».

ALL'ASTA UNA CONVERSAZIONE TRA BEATLES E BEACH BOYS

All'asta ci finisce proprio tutto, anche una conversazione. La settimana prossima verrà messa in vendita nel corso di un'asta online una rara registrazione di una conversazione telefonica avvenuta nel 1964 tra i Beatles e i Beach Boys. Previsioni? Circa 15 milioni di lire. La telefonata era stata acquistata da un fan per 5 dollari in un mercatino delle pulci vicino a Los Angeles. Chi volesse fare un'offerta si può collegare al sito www.collectors.com. Ma per i Beatles non è tutto: andrà all'asta una vasta gamma di memorabilia di Stu Sutcliffe, originario bassista del gruppo, dal '60 al '62.

GLI ITALIANI SPENDONO DI PIÙ PER IL TEATRO CHE PER IL CALCIO

Nel 2000 gli italiani hanno speso più per andare a teatro che non per lo stadio. Ma il primo posto spetta al cinema, con oltre 1000 miliardi. A seguire, le attività teatrali, musicali, saggi scolastici e culturali. Per lo sport, al primo posto sta, naturalmente, il calcio, seguito da pallavolo, automobilismo e altri sport. Le reazioni sono state in gran parte di sorpresa. «È uno scherzo o è vero?» esordisce Paolo Rossi. Positive quelle di Luca Barbareschi, che si dichiara disposto a crederci e spiega di «essere convinto che esista una società civile italiana molto migliore di quella che ci si vuol far credere»; resta perplesso Gabriele Lavia.

MICHAEL JACKSON FA IL REGISTA E PUNTA AGLI OSCAR

L'ultimo desiderio di Michael Jackson: diventare regista. Le riprese del suo primo film, *Home of the angels*, inizieranno nel corso della prossima estate. La pellicola, interamente finanziata dal cantante, sarà probabilmente accompagnata da una colonna sonora scritta dallo stesso Jackson. Il regista Bryan Michael Stoller, chiamato per dare qualche suggerimento sulla lavorazione, riferisce che secondo la popstar il suo film potrebbe suscitare interesse da parte della giuria nell'assegnazione degli Oscar.

Al festival palermitano dedicato al compositore l'ottimo allestimento del «Trionfo dell'onore» con l'ensemble Europa Galante di Fabio Biondi e la regia di Maurizio Scaparro

Dissoluto Scarlatti, in confronto Don Giovanni era un poppante

Paolo Petazzi

PALERMO Un giovane «scapestrato e dissoluto, dedito a goder delle donne» è il motore della vicenda del *Trionfo dell'onore* (1718) di Alessandro Scarlatti, rappresentato al Teatro Massimo di Palermo nella terza edizione del Festival a lui dedicato. Il dissoluto si chiama Riccardo e con le donne sembra comportarsi come Don Giovanni. L'autore del gustoso libretto, Francesco Antonio Tullio, poteva forse conoscere il testo di Tirso de Molina: ma si mantenne indipendente, perché manca l'altra componente essenziale del mito di Don Giovanni, il rapporto con il morto e la cena con lui, e perché Riccardo si pente. Il

protagonista della commedia di Tirso conta di salvarsi con il pentimento; ma lo rimanda troppo, mentre Riccardo, lievemente ferito in duello da Erminio, fratello della sedotta e abbandonata Leonora, conosce una autentica trasformazione (cui Scarlatti conferisce grande credibilità musicale nell'ultima aria) e dichiarandosi pronto ad amare e sposare Leonora, provoca la svolta che assicura il lieto fine: Doralice, che Riccardo non ha ancora goduto, e che voleva fuggire con lui, torna all'appassionato amore di Erminio, e accanto a loro si consolidano le coppie comiche, l'unione per interesse degli anziani Flaminio e Cornelia, e quella un po' bislacca della fresca cameriera Rosina e del soldato fanfarone Rodimarte Bombarda.

I tre atti propongono un intreccio di rapporti tra i personaggi con pochi accadimenti e con una varietà di situazioni che vanno dalla grande intensità patetica alla comicità buffonesca e caricata, e includono momenti di tenerezza amorosa, di leggerezza gaudente, di ira e sdegno, di gioco-sarcastica ironia. Lo schema consueto che alterna recitativi, arie e qualche pregevolissimo pezzo d'insieme non riesce monotono grazie alla qualità sempre elevatissima della musica e alla sua incisiva capacità di caratterizzazione. Non sappiamo perché Alessandro Scarlatti al culmine della maturità volle affrontare per la prima e unica volta il genere della commedia per musica (in questo caso in lingua italiana, invece che napoletana): certo scrisse uno dei suoi ca-

polavori, come rivelava bene lo spettacolo del Teatro Massimo, grazie alla interpretazione accuratissima e approfondita di Fabio Biondi che guidava il suo gruppo Europa Galante e grazie ad una compagnia di canto assai ben calibrata, con Silvia Baleani e Donatella Lombardi nelle parti di Riccardo ed Erminio, con Cristina Sogmaister nei panni della appassionata Leonora e Sandrine Piau in quelli della piccante Doralice, con Damiana Pintì, Roberto Abbondanza, Giovanna Mancini e Francesco Zingariello nei ruoli comici. Di elegante discrezione lo spettacolo firmato da Maurizio Scaparro con Orlando Forioso regista collaboratore, con le scene di Fabrizio Lupò e i costumi di Santuzza Cali: sul fondale fisso di un teatro palermitano del

Seicento (perduto) di Paolo Amato si immagina che una compagnia di comici dell'arte provi su una semplice pedana con pochi elementi. L'idea è pertinente ed è realizzata con garbo.

La importanza della rappresentazione del *Trionfo dell'onore* non deve far dimenticare altri aspetti del Festival Scarlatti, che alla sua terza edizione si conferma una delle iniziative migliori del Teatro Massimo e che si vale della decisiva collaborazione ideativa di Roberto Pagano. Va sottolineato fra l'altro la partecipazione del pubblico palermitano che affolla i concerti nella chiesa di Sant'Ignazio. Alessandro Scarlatti offre occasioni di riscoperta innumerevoli: una proposta assai attraente che non ho potuto seguire consentiva di met-

tere a confronto un oratorio latino composto a Roma, *Davidis pugna et victoria* (1700) e un oratorio italiano composto a Napoli nel 1717, *La Vergine addolorata*. In una serata bellissima il *Concerto Italiano* diretto da Rinaldo Alessandrini ha fatto ascoltare uno Scarlatti sorprendentemente dedito con rara sapienza e intensità espressiva a un genere musicale scomparso da quasi un secolo, il madrigale a 5 voci: i suoi madrigali, di straordinaria qualità, non somigliano affatto ad un esercizio di stile arcaico. Rara e interessante anche l'occasione di ascoltare qualcosa della sua poca musica per clavicembalo, con l'ottimo Ignazio Schifani, anche se Alessandro non sembra brillare molto nel campo in cui eccelse suo figlio Domenico.